

Terra Madre

«Stelvio, contati tremila cervi che minano la biodiversità»

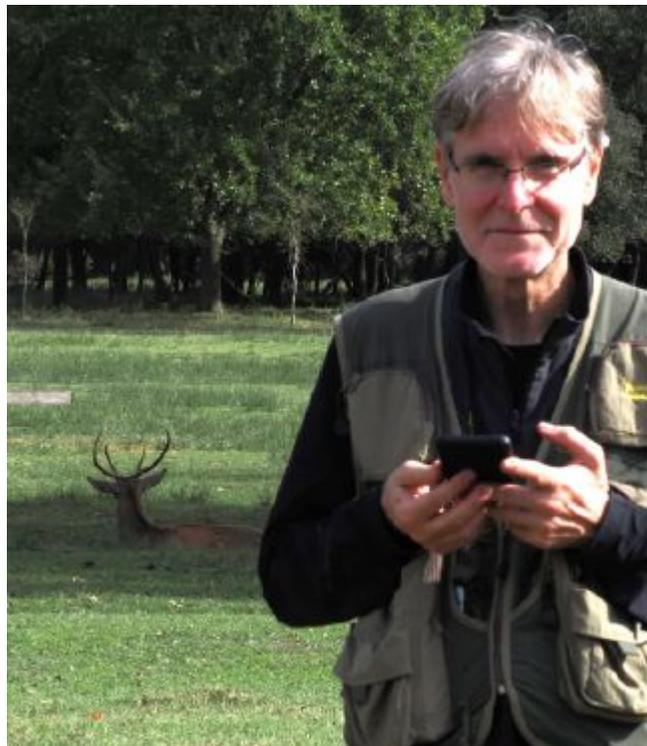
L'esperto Pedrotti: «Mangiano ogni giorno 12 chili di vegetazione»

di **Rosario Fichera**

È forse un aspetto poco conosciuto, ma il cervo è un vero e proprio «esperto di resilienza». Questo affascinante ungulato ha, infatti, delle capacità di adattamento che gli stessi esperti considerano incredibili, tanto da trarre benefici, a differenza di altre specie alpine, anche dai cambiamenti climatici. Insomma, un animale dal quale possiamo imparare molto in termini di adattabilità e che al Parco nazionale dello Stelvio (ricompreso nei territori di Trentino, Alto Adige e Lombardia) studiano da oltre vent'anni, soprattutto per capire come la sua alta presenza in termini numerici condizioni la biodiversità di un territorio, causando degli squilibri ecologici a danno del bosco, di altre specie o delle attività umane di interesse economico. Luca Pedrotti è il coordinatore scientifico del Parco nazionale dello Stelvio (servizio aree protette della Provincia di Trento) ed è uno dei massimi esperti di ungulati in Italia. Insieme a Luca Corlatti, responsabile ricerca del Parco nazionale dello Stelvio e alla naturalista e giornalista scientifica Anna Stustersic, questa sera alle 20.45 al Museo, nell'ambito della rassegna «Incontri al museo per parlare di fauna» illustrerà proprio gli studi che conducono al Parco, descrivendo alcune caratteristiche e curiosità forse ancora poco conosciute del cervo, il più grande

Luca Pedrotti

È coordinatore scientifico del Parco nazionale dello Stelvio (servizio aree protette della Provincia di Trento) ed è uno dei massimi esperti di ungulati in Italia



ungulato alpino che affascina per la sua maestosità, l'eleganza, il palco, l'inconfondibile bramito durante la stagione degli amori. «Se dovessi, però, evidenziare alcune caratteristiche tipiche di questa specie che mi lasciano sempre meravigliato – precisa Luca Pedrotti – non è tanto la sua maestosità, quanto le sue incredibili capacità di adattamento, costituendo una delle specie con la distribuzione mondiale

più ampia, trovandolo dalle spiagge della Sardegna, quindi in piena macchia mediterranea, ai ghiacciai dello Stelvio, in entrambe le situazioni con densità al di sopra dei 20 cervi per chilometro quadrato, perché riesce a sfruttare le risorse di un territorio in maniera ottimale».

Quanti cervi vivono nel Parco nazionale dello Stelvio?

«Nel Parco e nelle aree limitrofe, considerato che i cervi si muovono, si

stimola la presenza di circa diecimila cervi. Di questi, circa settemila stanno principalmente dentro il Parco».

E nel settore Trentino del Parco?

«Considerando il Parco e le aree limitrofe (quindi oltre Pejo, Rabbi, tutta la Val di Sole) si stima la presenza di circa tremila cervi».

Ma come censite questi animali?

«Per basare queste stime su evidenze scientifiche, ogni anno organizziamo dei censimenti, in collaborazione con le aree esterne, secondo il classico metodo del conteggio primaverile notturno con fari. A questo riguardo, questa sera al Museo presenteremo una ricerca che riguarda il passaggio da quanti cervi conto a quanti cervi sono realmente presenti».

Lo stato di salute dei cervi nel settore trentino del Parco lo possiamo considerare buono?

«Dagli anni Ottanta al Duemila i cervi nel Parco sono cresciuti in modo quasi esponenziale. Poi hanno raggiunto la cosiddetta capacità portante e dagli anni Duemila in poi la densità della popolazione oscilla con un andamento paragonabile ai denti di una sega. In base alle nostre evidenze scientifiche la dinamica di questa popolazione è modulata in maniera significativa dalla densità della popolazione stessa e dalla quantità di neve che cade. Oggi disponiamo di un modello che ci dice quali sono i tassi di accrescimento, quali sono i livelli di neve in grado di creare delle grosse crisi di popolazione e quale sia l'equilibrio

medio attorno al quale questa popolazione fluttua a seconda degli inverni più o meno duri».

Quali sono le medie di crescita nel settore trentino del Parco?

«La popolazione diciamo della Val di Sole nel suo complesso ha un accrescimento annuo massimo del 28% (questo si verifica quando le densità sono medio-basse) e che quando la popolazione arriva alla capacità portante oscilla su un tasso medio di accrescimento uguale a zero e su una consistenza della popolazione che sta intorno ai 2.200 cervi che possono comunque, in base agli inverni più o meno duri, arrivare fino a tremila o scendere al di sotto dei 2.200».

Ma questa intensità di cervi quanto incide sugli ecosistemi?

«Il cervo ha bisogno di mangiare ogni giorno il 10% di sostanza vegetale fresca rispetto al suo peso medio che è di circa 120 chili. Quindi quando le consistenze sono molto alte il loro impatto sull'ecosistema è notevole, soprattutto sul bosco, dove una delle risorse più appetibili per questa specie sono le giovani piantine della rinnovazione forestale. Inoltre spesso riduce quasi a zero il sottobosco, determinando a cascata problemi per altre specie animali, come per esempio i tetraonidi o i caprioli, alterando il loro habitat naturale».

E come risolvere questo problema?

«Il cervo possiamo dire in sintesi che un po' impatta sulla biodiversità e quindi un ecosistema con una minore presenza di questi animali sarebbe auspicabile, soprattutto in un'area protetta. E quindi la soluzione, in questo momento, in termini di costi benefici, ahimè, è una sola, cioè ridurre la consistenza con il prelievo degli esemplari. In questo senso evidenzio che l'obiettivo non è di ridurre i cervi, ma riportare un aumento della biodiversità, quindi ridurre gli impatti che il cervo esercita sugli altri esseri viventi del mondo animale e vegetale».